

Dai territori marginali alla città. Esercizi per trasformare esperienze virtuose in possibilità di pianificazione

Chiara Nardis, Serena Olcuire, Laura Fortuna

Abstract

Riconoscendo la potenzialità trasformativa delle pratiche che 'fanno città' dal basso (Cellamare, 2019), come tradurre il fermento dal basso in un metodo strategico «per creare e guidare (una gamma di) futuri migliori per un luogo sulla base di valori condivisi»? (Albrechts e Balducci, 2013).

Il contributo proposto, prendendo le mosse dallo studio di caso del Quarticciolo, borgata di edilizia pubblica romana, porta alla luce una forma virtuosa di rigenerazione urbana dal basso. Il processo, costruito con pratiche quotidiane di riappropriazione di spazi in disuso, mutualismo e capacitazione politica, si sta ora sperimentando nella costruzione di nuove, difficili interlocuzioni con alcune istituzioni di prossimità.

La riflessione intende interrogare criticamente alcuni aspetti del processo in corso, a partire dall'analisi di alcuni strumenti di traduzione e mediazione tra 'alto' e 'basso' proposti e messi alla prova in questo contesto: un Manuale di futuro e un Polo civico.

Se per un verso l'esperienza sollecita una riflessione sul ruolo che urbanisti e policy makers assumono in questa fase storica, disegnando processi e facendosi portatori di istanze 'verso l'alto', essa evidenzia anche un'importante debolezza di questo ambito di operazioni: come si creano le condizioni per innescare processi di innovazione trasformativa in ambiti dove l'energia sociale non ha trovato spazio, forma, voce? Come i processi locali possono informare strategie strutturate di scala vasta, come quella metropolitana, che ambisca a favorire un cambiamento sistemico e sul lungo periodo nelle modalità di riduzione dei divari territoriali?

Recognizing the transformative potential of practices that 'make cities' from below (Cellamare, 2019), how do we translate bottom-up ferment into a strategic method «to create and guide (a range of) better futures for a place on the basis of shared values?» (Albrechts and Balducci, 2013).

Using as a starting point the case study of Quarticciolo, a Roman public housing suburb, the paper brings to light a virtuous form of urban regeneration from below. The process, built with daily practices of reappropriation of abandoned spaces, mutualism and political capacity-building, is now being experimented in the construction of new, challenging dialogues with some local institutions. This reflection intends to critically interrogate some aspects of the ongoing process, starting from the analysis of some translation and mediation tools between 'above' and 'below' proposed and tested in this context: *Manuale di futuro* (Handbook for the Future) and a *Polo civico* (Civic center).

If on the one hand, the experience calls for reflection on the role that urban planners and policy makers have in this historical moment, designing

processes and being the carriers of 'upward' instances, it also highlights an important weakness found in these operations: how do we create the conditions for engaging processes of transformative innovation in areas where social energy has not found space, form, or voice? How can local processes inform structured strategies of large scale, such as the metropolitan one, that aspire to favor a systemic and long-term change in the ways of reducing territorial gaps?

Parole Chiave: policy design; approccio strategico; processi dal basso.

Keywords: policy design; strategic approach; bottom-up processes.

Introduzione. Dalle pratiche all'area vasta

Sempre più voci riconoscono il valore dei processi di riappropriazione urbana e delle pratiche di autorganizzazione nel conferire ai luoghi che abitano nuovi significati, definendo nuove dimensioni dell'abitare, nuovi modelli di convivenza e sviluppo alternativi alla città del consumo (Cellamare e Cognetti, 2014; Cellamare, 2019; 2020). Il fermento di azioni che, dal basso, contribuiscono a processi trasformativi virtuosi è particolarmente significativo nei contesti urbani marginali, assumendo il termine in senso lato e con la finalità di allontanarsi dalla sua accezione 'geografica' per avvicinarsi a quella di «luogo del fallimento delle politiche [ma anche] spazio privilegiato per identificare nuove domande su cui rifondare il progetto di città» (Larena, Faccini, Ranzini, 2021: 229).

Roma, inoltre, dimostra una peculiarità importante in questo senso: vera e propria città fai-da-te (Cellamare, 2019) la Capitale è costellata da un coacervo di pratiche che letteralmente 'fanno città', assumendo un ruolo supplente in ambiti che spaziano dalla gestione del verde pubblico alla risposta al disagio abitativo, muovendosi su quell'ambiguo terreno di una sussidiarietà che colma le carenze delle politiche istituzionali ma, allo stesso tempo, legittima l'arretramento del pubblico e la sua cessione di terreno alle dinamiche di mercato.

Il riconoscimento delle potenzialità trasformativa di tali pratiche sembra dunque sollecitare un successivo sforzo di traduzione e supporto alla programmazione strategica «per creare e guidare una (gamma di) futuri migliori per un luogo sulla base di valori condivisi» (Albrechts e Balducci, 2013). La necessità di disegnare gli interventi nelle periferie urbane con una prospettiva

strategica è confermata dal Dossier prodotto da Anci e Urban@it per l'analisi dei progetti legati al Bando periferie, ma anche dalla relazione della commissione parlamentare di inchiesta della Camera dei Deputati sulle periferie¹, così come dal Quinto Rapporto sulle città di Urban@it, esplicitamente centrato sul tema.

In un periodo storico in cui possiamo riconoscere anche nel nostro contesto geografico quella distorsione neoliberale delle politiche che Franco (2021) definisce una «amministrazione pubblica manageriale» o *new public management*, osserviamo un quadro delle azioni pubbliche frammentario ed episodico, spesso caratterizzato da urgenza e straordinarietà (Barbanente e Orioli, 2020) e sostanziato in finanziamenti accessibili solo mediante bando. A peggiorare la situazione vediamo una drastica riduzione dei trasferimenti agli enti locali, ma anche una struttura e un *modus operandi* delle amministrazioni ancora profondamente settoriale (*Ibidem*), che rendono molto difficile il coordinamento interistituzionale di cui avrebbe bisogno l'approccio strategico summenzionato.

Quelle 'energie dal basso' presenti sui territori marginali soffrono così la carenza di un supporto istituzionale significativo, rimbalzano da un interlocutore all'altro (dall'ente gestore alla Regione, con tutti i livelli di mezzo) e non riescono, anche in presenza di un appoggio politico esplicito, a veder trasformare le proprie azioni in una visione di ampio respiro e sostanziata da scelte strutturali.

Il contributo proposto, prendendo le mosse dallo studio di caso del Quarticciolo, borgata romana di Edilizia Residenziale Pubblica, intende riportare una forma virtuosa di rigenerazione urbana dal basso promossa da una collettività che raccoglie attivisti e abitanti. Il processo, costruito con pratiche quotidiane di riappropriazione di spazi in disuso, mutualismo e – soprattutto – capacitazione politica, si sta ora sperimentando nella costruzione di nuove, difficili interlocuzioni con alcune istituzioni di prossimità, come l'ente gestore (Ater), Municipio, Comune e Città Metropolitana, con il supporto attivo e multiforme dell'Università.

Il contributo si focalizzerà in particolare sulla relazione

¹ «Relazione sull'attività svolta dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie», 14/12/2017.

tra il percorso portato avanti dai e dalle quarticciolesi e la sperimentazione di pianificazione strategica portata avanti dalla Città Metropolitana, evidenziandone potenzialità e limiti e, infine, facendone emergere alcuni interrogativi ancora aperti.

La domanda di pianificazione strategica

Prima di inquadrare lo studio di caso del Quarticciolo e le relative proposte, è opportuno accennare a quali sono, in un'ottica di valorizzazione delle 'energie dal basso' e di emersione dalla marginalità, i limiti della pianificazione ordinaria che hanno portato a vedere nella pianificazione strategica lo strumento che meglio si presta a questo scopo, in particolar modo in territori caratterizzati da forte complessità come quello romano.

Il ricorso alla pianificazione strategica non è un *modus operandi* universalmente condiviso nelle pratiche urbane e il suo impiego, infatti, ha suscitato negli anni diverse discussioni fra osservatori riconducibili a profili disciplinari differenti (Florio, 2010; Vinci, 2010; Pasqui, 2011). La perplessità di alcuni studiosi è legata soprattutto alle numerose esperienze pianificatorie (in passato fortemente stimolate dagli incentivi provenienti dai fondi stanziati dalla delibera Cipe 20/04) che interessano le città meridionali, storicamente segnate da fragilità economiche e frammentazione sociale. Vi è un giudizio pessimistico sul fatto che qui possano effettivamente innescarsi processi di cambiamento reali a causa della fragilità delle istituzioni di governare le politiche pubbliche e sono, inoltre, discordanti anche le considerazioni in merito all'iniziativa governativa da cui derivano, che rischia di snaturare uno strumento caratterizzato da una natura volontaristica e da una matrice di processo fortemente endogena (Pasqui, 2011). Un'altra criticità che comprometterebbe in maniera importante l'efficacia della pianificazione strategica attiene alla dimensione partecipativa. Le forme di coinvolgimento attivo dei cittadini in Italia, sebbene diversificate, sembrano servirsi di strumenti tradizionali ideati secondo metodologie e tecniche di interazione e dialogo formalizzate, che non corrispondono, se non in parte, alle esigenze rinvenibili nei vari contesti territoriali (Florio, 2010).

Una posizione interessante è quella di Bryson, tra i maggiori teorici della pianificazione strategica, che definisce come 'paradosso della pianificazione strategica' il fatto che questa

«è particolarmente necessaria laddove è meno probabile che funzioni e meno necessaria laddove è più probabile che essa funzioni» (Bryson, 2004).

Il motivo per cui l'efficacia della pianificazione strategica sia molto dibattuta, e quindi il motivo per cui le riflessioni sul tema pianificazione strategica e luoghi marginali siano controverse, è legato principalmente al fatto che oggi è un'etichetta applicata ad una varietà di esperienze anche molto diverse tra loro: le definizioni in merito sono varie e numerose, si sommano, si sovrappongono e si confondono.

Nella trattazione che segue si assume l'ipotesi che la pianificazione strategica possa essere definita attraverso la definizione di approccio strategico. All'interno di un processo di pianificazione, ricorrere ad un approccio strategico o punto di vista strategico significa: «adottare obiettivi di lungo periodo, attraverso i quali indirizzare le decisioni di breve periodo, e adottare indicazioni finalizzate a guidare i decisori sulla base delle politiche e delle azioni che servono per perseguire gli obiettivi di lungo periodo» (Bertuglia *et al.*, 2004). Inoltre caratteristica fondante dell'approccio strategico risiede anche nella coproduzione, definita da Albrechts e Balducci, in *Practicing Strategic Planning: In Search of Critical Features to Explain the Strategic Character of Plans* (2013) come capacità di «discutere dei problemi, delle sfide, delle prove, delle visioni, delle strategie, della giustizia e della natura e dei risultati desiderati attraverso un coinvolgimento attivo e inclusivo di tutti coloro che hanno conoscenze pertinenti e un interesse nella questione presa in esame [...]. Questo tipo di approccio utilizza il coinvolgimento pubblico per presentare reali opportunità politiche, imparando dall'azione non solo ciò che funziona ma anche ciò che conta».

L'approccio strategico, dunque, si presenta estremamente vantaggioso per intervenire *su* e *con* un territorio in termini spaziali, sociali ed economici; un approccio che potrebbe aiutare a leggere i territori marginali con un nuovo sguardo e postura, in quanto capace di instaurare nuovi dialoghi tra alto e basso e rapporti di sussidiarietà e cooperazione endogeni, riconoscendo le energie dal basso che lavorano sui territori e supportandone la visione attraverso le singole azioni sul breve periodo.

Il Quarticciolo, tra marginalità e scintille di cambiamento

La ricerca condotta è frutto di elaborazioni di interviste agli attori delle principali realtà agenti nel quartiere, da sopralluoghi, partecipazione ad eventi e dalla raccolta di materiale fotografico, documenti e articoli elaborati dalle realtà stesse, nonché della partecipazione al gruppo di coordinamento metodologico del processo di costruzione del Piano Strategico Metropolitan (PSM) della Città Metropolitana di Roma Capitale (CmRC)². Tutte le autrici hanno preso parte al processo di costruzione del PSM di CmRC: nello specifico, Serena Olcuire ha partecipato alla stesura all'interno del gruppo di lavoro del DICEA-Sapienza Università di Roma del Report "Studi avanzati per la redazione e implementazione della pianificazione strategica metropolitana-asse 2, Sviluppo locale con le periferie", mentre Laura Fortuna e Chiara Nardis hanno preso parte, con il DIDA-Università di Firenze, al gruppo di coordinamento metodologico del Piano.

Il percorso condotto durante le ricerche delle autrici al Quarticciolo, quartiere della periferia est romana, ha evidenziato le potenzialità espresse dal quartiere in termini di 'scintille del cambiamento', quelle pratiche individuate come possibili inneschi per un disegno di futuro capace di generare trasformazioni auspicabili. Tali intuizioni hanno permesso di riportare la riflessione dalla scala di quartiere a quella di area vasta attraverso l'esperienza di collaborazione alla stesura degli studi preliminari per il Piano Strategico Metropolitan (PSM) di Roma Capitale, voluta dall'omonima Città Metropolitana (CmRC); negli studi preliminari ha trovato spazio anche il caso del Quarticciolo e, soprattutto, le considerazioni che portava con sé, nel tentativo di esplicitare come, adottando un approccio strategico, sia possibile far leva su quelle potenzialità espresse dal quartiere per dare forma all'intervento più ampio sulle aree marginali dell'area metropolitana.

² In particolare, la ricerca è stata realizzata nell'ambito della tesi di dottorato di ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, Sapienza Università di Roma, 2019 di Serena Olcuire e della tesi magistrale in Architettura, Università degli studi di Firenze, 2020/2021 di Chiara Nardis. Laura Fortuna, invece, è dottoranda all'Università degli Studi di Firenze, DIDA, curriculum in Progettazione urbana e territoriale, e sta realizzando una tesi di ricerca sui temi della pianificazione strategica.



Fig.1 Inquadramento d'area sul territorio del Comune di Roma compreso nel Grande Raccordo Anulare: il Municipio V e il quartiere.

Il Quarticciolo si situa nel Municipio V, un quadrante di Roma caratterizzato dalla consistente densità abitativa (è secondo solo al centro storico), dall'elevata presenza di popolazione straniera e da un'edilizia intensiva e popolare. Con l'avvenuta urbanizzazione delle aree adiacenti, realizzata in linea radiale rispetto al fulcro della città di Roma, il Quarticciolo è stato inglobato, solo da un punto di vista geografico, all'interno della città consolidata. Nonostante la qualità architettonica del quartiere – che nasce come una delle ultime 'borgate ufficiali' (Villani, 2012) costruite durante il periodo fascista – resta un'area fortemente stigmatizzata nella percezione dei quartieri limitrofi e del resto della città³. Le condizioni sociali o economiche

³ Un aspetto questo, «che ha un'influenza concreta e che talvolta finisce per scoraggiare gli abitanti del quartiere nel proseguimento di un percorso

continuano a indicarlo come ambito povero e marginalizzato: alti tassi di disoccupazione, bassi redditi, forme illecite di accesso alle abitazioni di edilizia pubblica, dispersione scolastica.

Da questo punto di vista, la popolazione complessiva è pari a 5.509⁴ individui, con livelli d'istruzione e occupazionali non rassicuranti: dati ISTAT⁵ riportano che il 60% ha un livello d'istruzione medio-basso e solo il 23% ha un diploma di scuola secondaria superiore. Ma c'è chi si ferma anche prima: come hanno evidenziato indagini qualitative condotte da attivisti del Quarticciolo, un gran numero di ragazzi interrompe il suo percorso scolastico entro i quattordici anni. Riguardo invece l'occupazione lavorativa, sebbene il 38,5% della popolazione residente, dai 15 anni in su, dichiara di essere occupata, più della metà delle persone è inattiva, e di queste solo il 5,4% studia. C'è poi da considerare la percentuale di persone che, tagliata fuori dalle dinamiche lavorative 'legali', si affida ad economie informali o illegali (tendenzialmente legate allo spaccio di stupefacenti), che per molte famiglie rappresentano la prima vera fonte di sostentamento economico.

Questi dati testimoniano l'evidente e grave arresto della mobilità sociale all'interno della borgata e di come quindi, come dichiarato da un attivista del posto, «chi nasce e cresce al Quarticciolo difficilmente riesce ad uscire ed avere un percorso di crescita personale, capace di migliorare le rispettive condizioni sociali, o arrivare a una posizione più ambita rispetto a quella dei genitori»⁶.

Ad affiancare poi tali condizioni c'è il problema della casa. Con il passare degli anni, la scarsità di case popolari, i lunghissimi tempi di assegnazione e la scarsissima manutenzione del patrimonio si sono tradotti in una completa sfiducia verso le amministrazioni e il conseguente ricorso a metodi 'fai da te', anche attraverso la diffusa forma di autorganizzazione rappresentata dalle occupazioni abitative, vista spesso come unica soluzione possibile per difendere il diritto alla casa (Davoli *et al.* 2020); soprattutto di fronte all'assenza o all'inadeguatezza delle politiche di welfare: l'Ater, ente gestore del

formativo o nella ricerca di una emancipazione sociale» (Actionaid, 2021).

4 Dato Censimento ISTAT (2011). Tra gli abitanti c'è per lo più una prevalenza di persone di nazionalità italiana, con una percentuale di stranieri pari circa al 3%: dato che potrebbe essere sottostimato perché la maggior parte degli stranieri presenti al Quarticciolo occupano abusivamente le ex cantine delle palazzine popolari e, pertanto, non sono censiti o non registrati come residenti (Davoli *et al.*, 2020).

5 *Ibidem.*

6 Intervista fatta all'attivista P.V. in data 16/05/2021.

patrimonio residenziale del Quarticciolo, è commissariato da anni a causa di un forte indebitamento, e antepone dunque la priorità del risanamento finanziario all'attuazione di politiche per risolvere il disagio abitativo che caratterizza i 'suoi' quartieri.

Altro fatto che amplifica il disagio socio-abitativo, rafforzando l'aspetto segregativo del quartiere, consiste nella difficoltà di regolarizzare la propria posizione a livello giuridico, ovvero nella difficoltà di ottenere la residenza. Chi è in una posizione di irregolarità da dopo il 2014 ha incontrato l'ostacolo del Decreto Legge Renzi-Lupi, emanato il 28 marzo 2014⁷, per il quale chi vive in stabili occupati non può ottenere la residenza. L'articolo 5 nega diritti fondamentali: dall'iscrizione al servizio sanitario, essenziale per garantire assistenza sanitaria pubblica, all'accesso alle prestazioni socio-assistenziali e al sistema scolastico, fino al diritto al voto. Per ovviare a tali gravissime conseguenze⁸ il Comune di Roma usa da anni l'escamotage dell'iscrizione all'anagrafe con residenza fittizia in 'Via Modesta Valenti' al fine di accedere a servizi fondamentali, un provvedimento precario che agisce da 'tappabuchi' invece di affrontare il problema strutturale.

Nonostante le condizioni sociali e abitative del quartiere, i e le residenti hanno attivato diverse forme di autorganizzazione per rispondere alle necessità più urgenti. I casi che si osserveranno ora, come il Collettivo Quarticciolo Ribelle, la Palestra Popolare, il Comitato di Quartiere, il Doposcuola sono riconoscibili come 'segnali di futuro' (Calvaresi, 2015)⁹, realtà che attraverso interventi capillari hanno saputo intercettare una vasta gamma di abitanti, e tessere insieme a loro forti relazioni di mutualismo e condivisione. Tutte si muovono seguendo un unico principio, quello di lavorare sulla dimensione aggregativa del Quarticciolo, conscie del fatto che

7 Art.5, Lotta all'occupazione abusiva di immobili. Salvaguardia degli effetti di disposizioni in materia di contratti di locazione, comma 1: «Chiunque occupa abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo e gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge [...]».

8 Come testimonia un'abitante del Quarticciolo: «non essere riuscita ad ottenere la residenza, così come mio marito, significa vivere sospesi, non essere riconosciuti dallo Stato. Ti senti una persona abusiva, senza diritti, come se fossi un gradino sotto gli altri» (Actionaid, 2021).

9 «I segnali di futuro sono forme di innovazione, che stanno ridefinendo il confine tra sfera dell'economia e sfera della società. Ci sono imprese che producono valore sociale e associazioni impegnate in attività economiche. La natura giuridica dei soggetti non è rilevante per definire la loro missione» (Calvaresi, 2015).

questo pezzo di città può crescere e sopravvivere solo se coeso. Nel 2014, nasce Quarticciolo Ribelle (ex Red Lab) dall'iniziativa di ragazza del collettivo studentesco Degage, che dopo esperienze di occupazioni pregresse nel centro di Roma maturano la volontà di misurarsi con un'area periferica. Nel contesto di un'occupazione abitativa prende forma uno spazio sociale con il chiaro obiettivo di portare avanti un lavoro *con* e *per* il quartiere. Dopo mesi di dialogo e conoscenza con gli e le abitanti il collettivo è riuscito a guadagnare fiducia e mettere in pratica forme di tessitura di relazioni sociali e cura del territorio in modo completamente autonomo, autogestito e autofinanziato. È riuscito, secondo le proprie capacità, a sopperire al grande vuoto lasciato dall'inadempienza delle istituzioni: «La politica non ha una visione dei problemi della città, nonostante ciò fa progetti e promette soluzioni»¹⁰.

Lo spirito di lotta di stampo antagonista che ha caratterizzato il collettivo fin dall'inizio ha posto le basi per l'istituzione, nel febbraio 2017, del Comitato di Quartiere. Il Comitato, che nasce dalla grande concretezza di difendere e conoscere i propri diritti e doveri verso il bene casa, nel corso del tempo è riuscito a portare avanti vertenze importanti per tutto il quartiere (il mancato allaccio alle utenze, i buoni spesa durante il periodo di emergenza Covid-19, il bonus 110%, la riqualificazione della cosiddetta 'favela'¹¹), diventando interlocutore degli enti locali di prossimità.

Ma non solo: attraverso la costruzione di un percorso politico e portando avanti pratiche di mutualismo quotidiano, «Il Comitato [...] risulta il luogo in cui si costruiscono regole comuni di convivenza nel quartiere, il luogo volto alla solidarietà che consente di rompere l'isolamento e superare il senso di rassegnazione, soprattutto tra molte donne all'interno del quartiere. Per loro il Comitato rappresenta il riconoscimento del lavoro che fanno e la possibilità di interfacciarsi con le istituzioni non come soggetti deboli o passivi, ma come protagoniste attive che si battono per i propri diritti» (Davoli *et al.*, 2020).

Altra pratica dal basso, promotrice di un vero e proprio progetto di rigenerazione territoriale e sociale che ha fatto dello sport una proposta di politica pubblica, è la Palestra Popolare Quarticciolo. Nata nel 2015 in un locale ex caldaie abbandonato da più di

10 Dall'intervento di Walter Tocci durante il ciclo di incontri "Roma bene comune", organizzato da Labsus, 6/04/2021.

11 Chiamate così dai quarticciolesi per lo stato di degrado fisico in cui versano e per l'incidenza di abitanti trans brasiliane che vi vivevano. Cfr. Olcuire (2019b).

vent'anni, e ispirata da alcune esperienze conosciute in Brasile che individuavano la boxe come strumento di costruzione di legame sociale (Olcuire, 2019a), la palestra ad oggi è diventata uno spazio atto a costruire un senso di comunità, luogo di condivisione, dove discutere dei problemi del quartiere e generare mutuo aiuto per il loro superamento.

«Uno dei traguardi di cui ci riteniamo più orgogliosi è quello di essere riusciti a creare una comunità intorno all'attività della palestra, dove i ragazzi si riconoscono come abitanti del quartiere che attraversano la palestra ci si ritrovano, o vengono semplicemente a passare il loro tempo all'interno anche senza svolgere attività fisica. Tutto ciò è un grande traguardo perché sta a significare che la palestra è diventata un vero punto di riferimento per i giovani della borgata»¹². Ulteriore esperienza degna di nota è il Doposcuola, nato nel 2016 per cercare di arginare la condizione di disagio vissuta soprattutto nella generazione più giovani. Lo scopo di questa realtà, è stato, fin da subito, quello di dare uno spazio per fare gruppo, per sentirsi ascoltati, per passare in modo alternativo il proprio pomeriggio e, ovviamente, avere un sostegno personalizzato per i compiti scolastici, nel tentativo di contribuire al contrasto al forte fenomeno di dispersione scolastica.

L'energia scaturita dalle realtà appena descritte ha portato, nel corso del tempo, alla nascita di nuove relazioni e nuove collaborazioni con associazioni interne ed esterne al quartiere. In questo modo sono aumentate per la comunità del Quarticciolo le possibilità di portare avanti azioni, le possibilità dunque di costruire una propria idea di quartiere e di città per il futuro, tanto da generare e attuare un'importante strategia per il cambiamento: la Comunità Educante. La Comunità Educante nasce durante il lockdown e si costituisce come una rete tra tutte quelle associazioni formali e informali (dal doposcuola autorganizzato al Teatro-Biblioteca del Comune di Roma) che, più o meno spontaneamente, avevano collaborato nel e con il quartiere nei cinque anni precedenti. L'obiettivo della Comunità è quello di sopperire a problemi relativi alla povertà educativa, drammaticamente aumentati durante il periodo pandemico, soprattutto per la fascia di età compresa tra i 12 e i 15 anni, e di lavorare sulla capacitazione degli abitanti, affinché possano vivere ed essere partecipi di quello che fanno e dove lo fanno. La

¹²Emanuele "Manù", tecnico sportivo e responsabile della palestra popolare, per *Heroes never sleep*. (<https://www.youtube.com/watch?v=sVB9x7bUys&t=6s>).

Comunità Educante, così come le altre 'scintille del cambiamento' precedentemente illustrate, sono dunque attivatrici di un processo in grado di promuovere una strategia innovativa che provi a costruire quelle condizioni possibili e probabili per ri-costruire comunità e generare un impatto trasformativo sul territorio (Manzini, 2018).

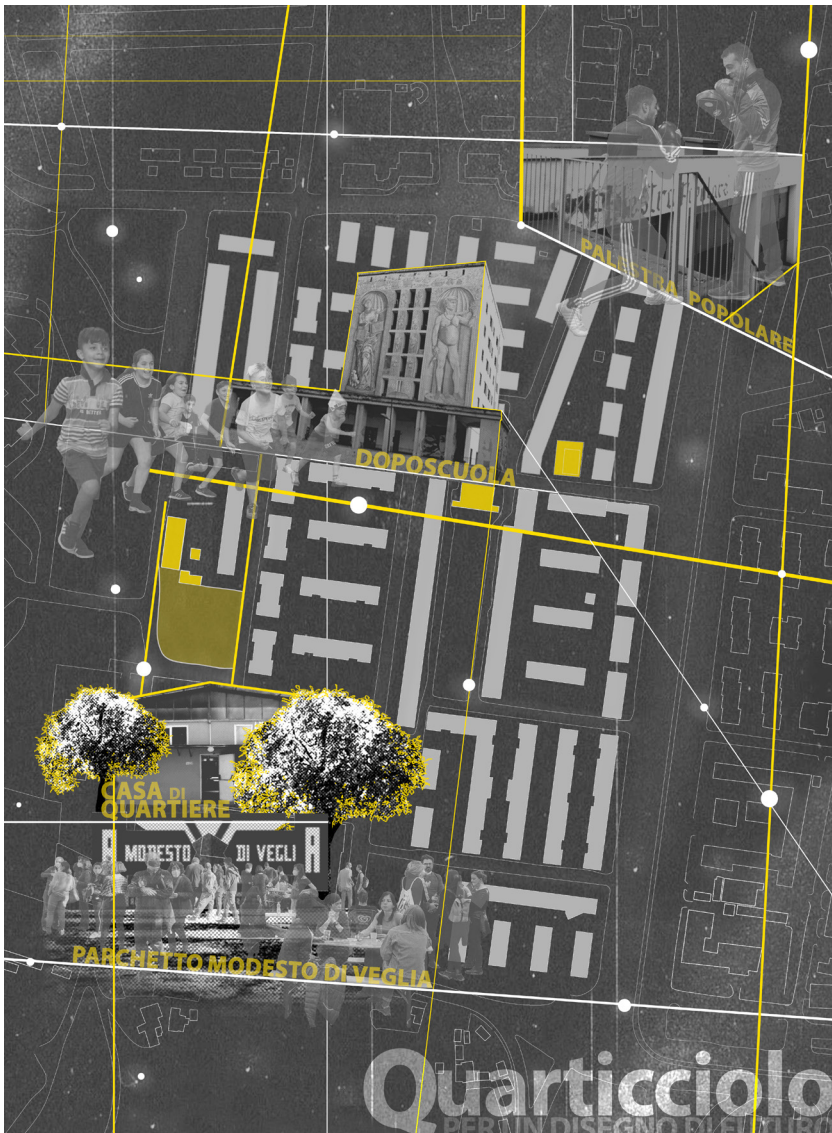


Fig. 2. "Manifesto per un disegno di futuro". Quarticcio e le sue 'scintille del cambiamento', gli spazi attivati dalle pratiche dal basso. Elaborazione di Chiara Nardis.

Manuale di futuro e Polo civico, due proposte per un approccio strategico

Il breve racconto su Quarticciolo fin qui evidenziato ha dimostrato le numerose criticità del quartiere, quali: il gran numero di abitanti in occupazione (e la relativa precarietà abitativa), il degrado fisico di molti alloggi, il forte tasso di disoccupazione, il mercato di stupefacenti, il forte tasso di dispersione scolastica e la mancanza di servizi di prossimità; si tratta di problemi comuni a molte periferie e che difficilmente hanno visto soluzioni efficaci calate dall'alto. Anche qui il deliberato arretrare delle istituzioni nel (buon) governo delle periferie romane va a lasciare ampio spazio all'individuazione di risposte informali alle necessità quotidiane, che sia l'illegalità criminale e demolitrice del mercato di stupefacenti o quella generatrice e istituyente degli spazi autogestiti (Olcuire, 2019a).

Gli e le abitanti, con spirito di coesione e collaborazione, hanno reagito e dato vita a processi e pratiche di autorganizzazione capaci di costruire una contro-narrazione del proprio quartiere. Occorre osservare, però, che se da una parte tali processi non hanno presentato conflitti interni o fenomeni di esclusione tra la popolazione, perché per lo più omogenea e di dimensione contenuta, dall'altra hanno fatto emergere una forte criticità, ovvero la difficile, conflittuale relazione con gli enti locali. Dopotutto, è noto come tali fenomeni di autorganizzazione e di pratiche sociali corrano il rischio di generare due dimensioni problematiche, che si identificano in un comportamento di chiusura dal basso o in un atteggiamento di invisibilità dall'alto. Il primo, affermando la logica 'dell'lo contro tutti' (Manzini, 2018), potrebbe ostacolare l'incontro tra le politiche dall'alto (politiche istituzionali, strumenti di governo, risorse economiche) e politiche dal basso (iniziative di community building). Il secondo è invece collegato al disinteressamento delle amministrazioni per questi pezzi di città: gli enti pubblici, sia che si parli di periferie come bacino di grandi problemi, sia come portatrici di potenziale per lo sviluppo locale, faticano a mostrare capacità di azione, non riuscendo ad affiancarvi delle politiche pubbliche oppure a rendere maggiormente efficaci le azioni prodotte dal basso¹³.

13 In merito, da considerazioni portate avanti nella ricerca condotta in loco da Chiara Nardis, emerge un'amministrazione con poca conoscenza del territorio, che ha disposizione pochi finanziamenti (ma appare più veritiero dire che i finanziamenti non sono utilizzati o sono utilizzati altrove), incapace

Come intervenire? Per rispondere a questi interrogativi il lavoro di ricerca ha guardato alle realtà presenti sul territorio, che attraverso interventi di scala molecolare sono riuscite a trasformare il quartiere in luogo di possibilità, riconoscendone il potenziale trasformativo. Successivamente, istanze, metodi e progettualità già in essere nel quartiere sono state 'tradotte' in obiettivi e azioni strategiche nell'ambito del PSM e, più in generale, in quello delle politiche pubbliche ai diversi livelli di governo (europeo, nazionale, regionale, metropolitano e comunale), come ad esempio i *Sustainable Development Goals* (SDGs) dell'Agenda 2030. Da qui emergono due strumenti di policy design: il primo, il Manuale di futuro, sostanzia la traduzione summenzionata in un vero e proprio Manuale per le amministrazioni locali, volto a facilitare la creazione di nuove modalità di incontro con l'alto e completo delle linee di finanziamento a cui possono ricorrere per sostenere le azioni dal basso descritte; il secondo è un Polo civico, presidio territoriale permanente per il coordinamento delle azioni dal basso e l'incontro tra istanze del quartiere ed enti locali. Di seguito proponiamo una breve descrizione dei due strumenti:

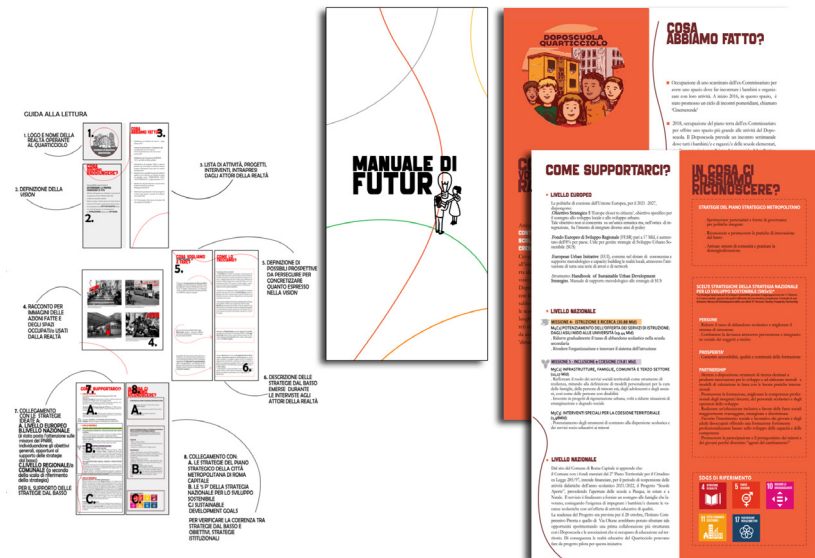


Fig.3 Il "Manuale di futuro", estratti e struttura. Elaborazione di Chiara Nardis.

di promuovere o difendere ciò che è pubblico, rispetto alle forze di mercato e interessi economici. L'unica strada percorsa, soprattutto sul territorio romano, è stata dunque lottare «contro ciò che è illegale senza distinzioni e senza valutazioni» (Cellamare, 2020: 335).

Il Manuale di futuro

Il Manuale di futuro è uno strumento-vettore, frutto dell'ascolto e della lettura delle pratiche dal basso, in grado di aiutare la progettualità locale ritenuta strategica e multiscale, a tradursi in un disegno di politiche pubbliche urbane. Questo tipo di operazione, come vedremo nel paragrafo successivo sul PSM, è fondamentale in un'ottica transcale perché utile all'individuazione di quelli che sono i territori *pronti*, su cui anche le strategie di area vasta possono agire e trovare applicazione. Nello specifico, il Manuale è volto a facilitare un incontro virtuoso tra iniziative istituzionali dall'alto e pratiche sociali e urbane dell'abitare dal basso: le prime, spesso cieche rispetto alle forme di mobilitazione e progettualità sociale dal basso, che potrebbero invece rappresentare un innesco di processi di sviluppo locale se opportunamente sostenute dall'azione pubblica, peraltro ultimamente sempre più in cerca di progetti in essere; le seconde, spesso isolate o ignorate dall'iniziativa pubblica. L'idea è quella di testare uno strumento per colmare il gap tra politiche e città (Urban@it, 2018), proponendo un metodo spendibile per l'attuazione delle strategie di sviluppo locale con le periferie promosse dal PSM, e quindi ri-proponibile in tutti quei quartieri con un potenziale analogo o simile a quello del Quatticciolo. La struttura del Manuale di futuro si ispira all'approccio strategico del Modello dell'Oregon¹⁴, ed è stata articolata in sei parti: la prima associata alla domanda, consiste nella definizione della *vision*, esplicitando la direzione che la comunità vuole perseguire per il proprio disegno di futuro; la seconda descrive le pratiche e azioni fatte finora dalla comunità; la terza espone altre possibili prospettive da perseguire per concretizzare la *vision*. Segue poi una quarta parte che consiste nella strutturazione delle strategie elaborate dalle interviste e da intuizioni personali, una quinta in cui si delineano i possibili strumenti e politiche dall'alto ai diversi livelli (europeo, nazionale, regionale, comunale) che la CmRC e gli altri enti di governo potrebbero mobilitare per supportare

¹⁴ Il Modello dell'Oregon (nato negli anni '90 a Portland, città statunitense dello stato dell'Oregon, da cui prende il nome, e ideato dal planner Steven C. Ames), è un approccio strategico che attraverso un lavoro partecipativo della comunità, coadiuvato dall'aiuto della figura del *planner*, costruisce strategie a breve termine e azioni mirate per soddisfare una visione di lungo periodo condivisa dalla collettività.

lo sviluppo delle azioni strategiche dal basso. Il Manuale si conclude con una sesta e ultima parte che propone di verificare la coerenza tra le strategie dal basso e quelle proposte dal Piano Strategico Metropolitan, dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) e i *Sustainable Development Goals* (SDGs) della Agenda 2030. Con questo strumento di policy design si compie una ri-lettura del quartiere attraverso la costruzione di strategie, partendo dalle attività, pratiche, visioni alla scala molecolare del Comitato di Quartiere, della Palestra Popolare e del Doposcuola per poi passare a una dimensione di scala urbana con le strategie della Comunità Educante, sottolineando così l'approccio interscalare. Lavorando su più dimensioni strategiche è infatti possibile sostenere non solo un processo di sviluppo locale nel lungo periodo, ma anche affrontare il mancato incontro tra politiche pubbliche dall'alto e politiche pubbliche dal basso. Questa dimensione appare particolarmente rilevante in un approccio strategico come quello avviato per la redazione del Piano Strategico Metropolitan della Città Metropolitana di Roma Capitale.

Polo civico

Questo strumento si ispira al fatto che negli ultimi anni la rete del Quarticciolo ha costruito un processo di recupero e riuso di un immobile del quartiere. Il tentativo emergeva dalla volontà di lavorare sulla dimensione di uno spazio collettivo che potesse ospitare funzioni diverse e far convergere in un luogo riconoscibile vari dei processi portati avanti dalle realtà che operano nel quartiere: un luogo identitario, attivatore di risorse materiali e immateriali, spazio di confronto e costruzione dal basso ma anche di interlocuzione con le istituzioni.

La struttura individuata è quella conosciuta come 'l'ex-bocciofila', assegnata ad un'associazione di anziani e in quella fase sottoutilizzata: un accordo con l'associazione assegnataria e una raccolta fondi sostenuta con un'importante quota da una fondazione privata a finalità umanitarie hanno permesso di iniziare i lavori necessari ad ospitare le nuove funzioni (in parte connesse alla nuova palestra popolare e in parte ad altre attività, tra cui quelle del doposcuola, ma anche incontri e dibattiti pubblici).

Nei due piccoli prefabbricati che insistono sullo stesso lotto

continuano le attività del centro anziani e vengono integrate da servizi di welfare di prossimità, come gli sportelli di consulenza e assistenza su problematiche legate alla residenza e, più in generale, all'abitare. Si prefigura così, lentamente, quella che i e le quarticciolesi cominciano a chiamare Casa di Quartiere, punto d'incontro di attività vecchie e nuove di natura sociale, culturale e sportiva: come sempre, completamente autogestito. Ci sembra fondamentale aprire una parentesi sui problemi burocratico-amministrativi connessi al processo, che non riguardano i soggetti che lo hanno iniziato né tantomeno le modalità con cui lo hanno portato avanti: il problema legale della Casa di Quartiere è, per una emblematica ironia del destino, dell'ente gestore Ater, che detiene la proprietà dell'immobile (regolarmente assegnato all'associazionismo locale) senza che questo abbia alcun tipo di legittimazione urbanistica, non comparando su alcun foglio catastale. Non solo 'non dovrebbe esistere', ma ha una copertura completamente rivestita in amianto che andrebbe smaltita dall'ente gestore stesso. Come in tante altre occasioni, anche in questo caso i e le quarticciolesi trovano un centinaio di migliaia di euro per ristrutturare, ma lo fanno in maniera informale: nessuno può approvare il progetto o firmare un'autorizzazione a procedere, lasciando così l'importante investimento della comunità (e degli enti esterni che la sostengono) senza alcun tipo di pezza d'appoggio a certificare l'enorme lavoro portato avanti.

Qui entra in campo la seconda progettualità proposta nel contesto della relazione con gli enti locali: la proposta di costituzione di un Polo civico, che integri le attività dall'attuale Casa di Quartiere coinvolgendo realtà altre per la formazione e il supporto di circuiti virtuosi di economie locali, favorendo l'occupazione e l'imprenditoria locale attraverso l'offerta di servizi di consulenza per l'accesso ai finanziamenti, per l'accompagnamento allo sviluppo di progettualità di impresa e per l'eventuale costituzione di cooperative di comunità. Soprattutto, il Polo intende permettere ad attori di diversa natura, interni ed esterni al Quarticciolo, ma che in qualche modo sono collegati ad esso per collaborazioni in essere o anche solo potenziali, di interfacciarsi con il resto del quartiere, invitando gli enti pubblici ai diversi livelli a un coordinamento che permetta effettivamente un approccio strategico alla

programmazione degli interventi nel quartiere.

Un presidio che diventa «un'arena informale, luogo catalizzatore del dibattito pubblico» (Giovannelli, 2013), dove riconnettere istituzioni e territorio, svolgendo una funzione di mediazione tra domanda sociale e offerta dei servizi (in particolare in merito alla questione abitativa), attraverso l'attivazione di uno sportello permanente di assistenza. A tal fine, il Polo intende coinvolgere attivamente enti di prossimità nell'erogazione di servizi di base in un regime di prossimità, ma anche e soprattutto nel riconoscimento di una domanda espressa dal quartiere che al momento non viene evasa in alcun modo.



Fig.4 “Costellazione Urbana | Mappa delle interazioni, Quadrante est”. La mappa vuole allargare la lettura di Quarticciolo a nodo di un sistema di connettività tra pratiche dal basso. Mostrare tutte le possibili interazioni che le realtà associative di Quarticciolo possono avere con la scala urbana significa uscire dalla dimensione molecolare, evitando il rischio di ‘chiusura a bozzolo’ (Manzini, 2018). Elaborazione di Chiara Nardis.

La relazione con il Piano Strategico Metropolitano di Roma Capitale

Gli strumenti presentati, come si è detto, sono correlati al primo Piano Strategico Metropolitano (PSM) di Roma Capitale,

in corso di elaborazione. Come si evince dal «Documento Preliminare del Piano Strategico Metropolitan (PSM)», in un territorio così variegato e multiforme, è innanzitutto emersa con forza l'urgenza di ricostruire il quadro delle informazioni utili a definire un ritratto delle tendenze in atto e delle relative sfide che la pianificazione strategica si pone: tra queste, quella delle energie espresse dal basso nei contesti più periferici, che sono state evidenziate negli studi presentati dall'insieme dei gruppi coinvolti nel processo di costruzione del Piano, afferenti al mondo accademico, agli enti territoriali e al partenariato economico e sociale.

L'approfondimento di realtà come quella del Quarticciolo ha portato alla proposta di individuare all'interno della Città Metropolitana di Roma Capitale una geografia di 'territori *pronti* e ambiti prioritari d'intervento', intesi come quei contesti insediativi marginali da includere in un progetto unitario di contrasto alle disparità territoriali in ottica integrata e *place-based*. Tale geografia deriva da un lavoro che distingue una dimensione del territorio considerata 'attiva' (territori *pronti*) da una dimensione che si configura in una serie di ambiti da porre all'attenzione dei decisori politici perché caratterizzati da marginalità in termini di mancanza o insufficienza di infrastrutture, accessibilità, condizioni socio-economiche.

Senza poter approfondire la complessità del processo di elaborazione del Piano, ci limitiamo a riportare in questa sede l'accezione che tale dimensione 'attiva' del territorio ha preso nella stesura attuale, allargandosi a comprendere: la produzione sociale (quindi le varie pratiche di innovazione sociale e le progettualità del welfare informale, generativo e comunitario intercettate); la produzione agricola (quindi le esperienze di agricoltura periurbana); la produzione industriale (i poli produttivi e i parchi produttivi metropolitanici indicati nel Piano Territoriale Provinciale Generale). Contemporaneamente, nell'individuazione degli ambiti segnati da particolari fragilità, sono stati presi in considerazione fattori quali reddito medio, indice di vulnerabilità sociale, inquinamento, frammentazione ecologica, condizioni di perifericità, scarsa valorizzazione e tutela di parte del litorale, accesso al cibo fresco e di qualità.

La dimensione dell'autorganizzazione, dell'incrocio tra intervento pubblico ed energie dal basso, si è dunque in parte

diluita in un'elaborazione che rispondeva all'esigenza di non escludere alcun territorio dall'azione strategica metropolitana; gli studi prodotti per il PSM si configurano come un primo sforzo riflessivo sul tema del riequilibrio territoriale riferito al contesto romano, senza l'ambizione di identificare metodi e strumenti replicabili per rispondere al suddetto interrogativo su come sia possibile creare le condizioni per il dispiegamento delle opportunità nei territori caratterizzati da minori attività o da risorse territoriali già in essere. Lo strumento del Piano Strategico Metropolitano, dopotutto, è chiamato a supportare attori e sostenere processi cooperativi al fine di 'far atterrare' le politiche di area vasta in maniera strategica, integrata e aderente alle necessità dei territori, senza quindi limitarsi a premiare le aree che presentano un particolare fermento sociale, ma individuando quelle in cui si incontrano energia e marginalità. Il Manuale di futuro rappresenterebbe, in questo senso, uno strumento potenzialmente efficace nell'individuazione e nel sostegno a quelli che sono stati definiti territori *pronti*, ponendosi l'obiettivo di intercettare le energie sociali, comprenderne il lavoro e capirne la valenza e di costruire interazioni con attori con diverse competenze per attivare traiettorie di trasformazioni connesse alle aspirazioni, plurali e diversificate, degli e delle abitanti.

Più in generale, entrambi gli strumenti presentati, sia Manuale di futuro che Polo civico, rappresentano esperienze interessanti in una prospettiva strategica: da un lato, sollecitano una riflessione sul ruolo che urbanists e policy makers assumono in questa fase storica, avendo il compito di disegnare processi e facendosi portatori di istanze 'verso l'alto' (prestando attenzione al pericolo di pacificazione di alcune legittime dinamiche conflittuali); dall'altro, evidenziano un'importante debolezza di questo ambito di operazioni, che porta all'interrogativo: come si creano le condizioni per innescare processi di innovazione trasformativa in ambiti dove l'energia sociale non ha trovato spazio, forma, voce? Le soluzioni proposte, infatti, partono dall'assunto che per attuare un'azione di rigenerazione urbana e territoriale nei contesti periferici sia fondamentale intercettare le energie sociali, comprenderne il lavoro e capire la valenza delle azioni in atto perché punti di partenza importanti per la promozione dello sviluppo locale, ma non si soffermano su

come sia più opportuno agire laddove tali energie non riescono ancora a incontrarsi e a darsi una qualche struttura. Nello specifico, la domanda che ci si pone in questa trattazione è: come i processi locali possono informare strategie strutturate di scala vasta, come quella metropolitana, che ambiscono a produrre un cambiamento sistemico e sul lungo periodo nella ricomposizione dei divari favorendo il riequilibrio tra le diverse parti del territorio?

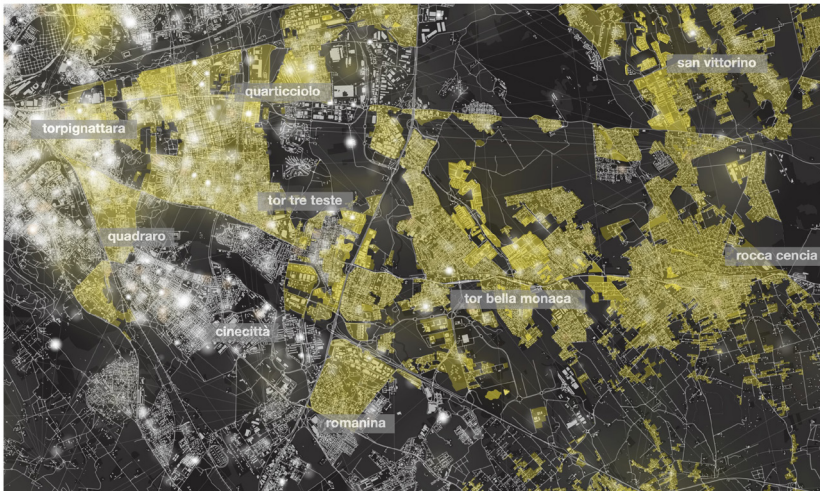


Fig. 5 "Territori *pronti* e ambiti prioritari d'intervento: focus territoriale di Roma Est". L'immagine restituisce uno zoom su Roma Est della visione d'insieme di quella che è stata definita come la dimensione attiva della CmRC, in bianco, e degli ambiti su cui è prioritario intervenire al fine di ristabilire un equilibrio tra le parti del territorio metropolitano, in giallo. Elaborazione di Laura Fortuna prodotta nell'ambito del PSM di CmRC.

Conclusioni

Le realtà che interagiscono nel/con il Quarticciolo sono processi e pratiche che nel corso degli anni hanno abitato e animato quotidianamente il quartiere a partire dai propri bisogni, le proprie energie e le proprie progettualità, con metodi e tattiche differenti ma riconducibili sempre a una qualche forma di autorganizzazione. Così facendo, hanno cercato di restituire una diversa narrazione del quartiere, ma soprattutto di lavorare alla sua capacitazione a partire dalle competenze (e necessità) che esprimeva. La Palestra Popolare, il Comitato di Quartiere,

il Doposcuola, la Comunità Educante ed ora anche la Casa di Quartiere esprimono una visione di città più inclusiva e giusta, mettendo allo stesso tempo in pratica azioni quotidiane per perseguirla. Come dichiarato dagli attori stessi, essi portano avanti un'azione politica, che fuori da ogni linguaggio partitico, attraverso il *know*, ovvero una conoscenza effettiva della comunità che abita il Quarticciolo, progetta *how*, ovvero il come disegnare una visione di futuro, elaborando azioni mirate. In questo modo consegnano alla città un vero e proprio *modus operandi*, che potrebbe suggerire alle amministrazioni un differente approccio sul come lavorare nei contesti periferici, anche attraverso il riconoscimento e il supporto a queste realtà e al lavoro che portano avanti, mettendo in moto soggettività, costruendo piattaforme collaborative, ed immaginando soluzioni efficaci ed efficienti.

Il contributo ha tentato di ripercorrere la riflessione che, a partire dallo studio di caso, ha portato alla proposta di due strumenti di *policy design*, il Manuale di futuro e il Polo civico. Questi, seppur in modalità differenti, lavorano alla mediazione tra 'alto' e 'basso', traducendo istanze e progettualità in essere in obiettivi istituzionalmente riconoscibili, nominando le possibili forme di supporto che possono essere messe in atto e creando un presidio territoriale che possa essere luogo di incontro (e scontro) tra abitanti del quartiere ed enti di prossimità, oltre che spazio di coordinamento per gli interventi concertati dai due livelli.

Questo tipo di proposta assume particolare rilevanza nel contesto in cui viene formulata, lo studio preliminare per il Piano Strategico Metropolitano della città di Roma, che dovrebbe ambire a formulare delle visioni di futuro condivise verso cui tendere attraverso gli interventi dei singoli enti territoriali, supportando i processi cooperativi dell'area metropolitana e i soggetti che li portano avanti. L'esperienza riportata è ancora in essere, e diverse sono le questioni (e le preoccupazioni) che la costellano. Abbiamo visto come l'approfondimento di realtà particolarmente ricche di pratiche 'dal basso' abbiano portato alla proposta di individuare all'interno della Città Metropolitana di Roma Capitale una geografia di 'territori *pronti* e ambiti prioritari d'intervento', caratterizzati da una dimensione marginale e al contempo 'attiva' (territori *pronti*), caratteristica

che ha preso diverse accezioni durante il complesso processo di elaborazione del PSM, ancora in corso.

C'è poi la questione, già citata, della difficoltà di comprendere come esperienze simili possano compiere il reale salto alla scala dell'area vasta, nel momento in cui si basano sul riconoscimento di energie e processi locali, con le proprie specificità e i propri percorsi. Il Manuale proposto lavora in questo senso, favorendo l'incontro delle diverse scale, quella iperlocale delle pratiche dal basso e quella di area vasta propria della progettazione strategica, attraverso l'incrocio delle istanze di quartiere con i canali di finanziamento su cui si strutturano gli interventi pubblici nella contemporaneità. Si tratta di uno strumento, però, che passa per il lavoro sul campo di urbanist3 o policy maker (in questo caso, le autrici stesse) che si facciano carico di tale compito di riconoscimento e traduzione. Comprendere come tale metodo possa essere diffuso in maniera estensiva sulla vastità dei territori marginali metropolitani non è cosa scontata, ma resta, a nostro avviso, la direzione in cui muoversi.

Inoltre, partendo dal presupposto che una politica pubblica dovrebbe immaginare il riequilibrio tra le diverse parti di territorio e garantire la propria azione anche e soprattutto nelle circostanze di maggiore scarsità di risorse, non solo economiche ma anche sociali, riemerge la domanda: come immaginare processi di rigenerazione trasformativa in contesti in cui l'energia sociale non ha trovato ancora un modo per condensarsi ed esprimersi? E ancora, come favorire l'innescio di tali processi nei territori in cui essi ancora stentano a strutturarsi? Di nuovo, non pretendiamo (né possiamo) dare risposta a questi interrogativi, che pure ci accompagnano. La proposta di Polo civico, però, riporta al centro il ruolo che possono scegliere di avere gli enti locali di prossimità nel favorire la condensazione delle energie sociali: l'attivazione di luoghi di servizi, cultura, formazione e socialità, ma soprattutto di costruzione collettiva ci sembra il suggerimento più urgente da mettere sul tavolo.

Resta, poi, il dubbio che accompagna chiunque porti avanti questo tipo di processi: quanto il sostegno a queste azioni legittima l'arretramento del pubblico e la sua cessione di terreno alle dinamiche di mercato? Pur riconoscendo l'ambiguità e le contraddizioni del terreno su cui ci muoviamo, avere a che fare con il Quarticciolo (quartiere ERP, pubblico nella sua interezza)

ci permette di evidenziare come lo stato in cui verte sia l'esito di scelte sbagliate o, nel migliore dei casi, mancate da parte dello stesso 'pubblico'. Di fronte al riconoscimento dell'urgenza dell'intervento pubblico in periferia, proponiamo una modalità di lavoro che non risolve la domanda in sé, ma attraverso il sostegno ai processi avviati dal basso richiama il pubblico a una rinnovata presenza in questi contesti: sarebbe già un inizio importante.

Ricordiamo poi il prevedibile timore di attivare, attraverso il tentativo di incontro tra 'energie dal basso' e istituzioni locali, forme di pacificazione delle forme di conflitto portate avanti dalle realtà del quartiere, nate con una forte componente antagonista che ne informa tuttora il percorso politico. O anche, di smorzare la forza propulsiva di tali realtà, probabilmente molto più in grado di generare cambiamento in un contesto di, appunto, antagonismo rispetto a uno di conformazione a normative e direttive istituzionali. A queste considerazioni allacciamo un ultimo punto che ci sembra particolarmente significativo: in estrema sintesi, le proposte avanzate in questo contributo lavorano su forme di mediazione che provano a tradurre le istanze dal basso in obiettivi e modalità riconoscibili dall'alto; per intercettare la reale potenzialità di tali energie, però, per dare loro la possibilità di essere *radicalmente* trasformative, sono gli obiettivi istituzionali a doversi modellare su queste esperienze, sui bisogni che esprimono e sulla visione di futuro che propongono. È urgente che chi si occupa di rigenerazione urbana 'dal basso' lavori sulla comprensione delle modalità con cui questo può avvenire.

Non è certo un compito semplice: è ancora necessario rimettere in discussione gli obiettivi di sviluppo tradizionalmente riconosciuti (come la chimerica crescita economica) e le modalità con cui si perseguono (come l'ineluttabile vocazione produttiva) e ripartire dalle necessità realmente espresse dai territori marginali; è ancora necessario rimettere in discussione il fascino della facile cantierabilità dei progetti, accettando che la costruzione di coesione passi per una ricostruzione del tessuto sociale attraverso rapporti di fiducia, rispetto, empatia, costruzione di senso e di relazioni significative, e che quindi i processi portano spesso più frutti dei progetti.



Fig.6 "Costellazione Metropolitana // I nuovi centri di urbanità della CmRC". La mappa si mostra come sintesi del concetto che la (ri)attivazione di un territorio può avvenire tramite interazioni sociali (Crosta, 2010). Una traiettoria ritenuta perseguibile per ridisegnare l'urbano dentro un'area vasta e complessa come quella della Città Metropolitana di Roma Capitale. Elaborazione di Chiara Nardis.

Bibliografia

Albrechts L., Balducci A. (2013). «Practicing Strategic Planning: In Search of Critical Features to Explain the Strategic Character of Plans». *disP-The Planning Review*, 49:(3):16-27, DOI: 10.1080/02513625.2013.859001.

Albrechts L., Balducci A., Hillier J. (2019). *Situated Practices of Strategic Planning. An international perspective*. London: Routledge.

Barbanente A., Orioli V. (2020). «Per una nuova stagione delle politiche». In: Laino G., a cura di, *Urban@dit, Quinto rapporto sulle città. Politiche urbane per le periferie*. Bologna: il Mulino.

Bertuglia S.C., Rota S.F., Staricco L. (2004). *Pianificazione strategica e sostenibilità urbana. Concettualizzazioni e sperimentazioni in Italia*. Milano: Franco Angeli.

Cellamare C. (2019). *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Roma: Donzelli editore.

Cellamare C. (2020). «La rigenerazione senza abitanti». In: Storto G., a cura di, *Territorio senza governo. Tra Stato e regioni: a cinquant'anni dall'istituzione delle regioni*. Roma: Derive Approdi.

Cellamare C., Cognetti F. (2014). *Practices of Reappropriation*. Milano: Planum Publisher.

Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F., (2021). *Ricomporre i divari. Politiche e progetti contro le disegualianze e per la transizione ecologica*. Bologna: il Mulino.

Davoli C. (2020). «Le occupazioni degli spazi di edilizia residenziale pubblica a Roma. il caso-studio del Quarticciolo: genesi e significati di un fenomeno collettivo». *Argomenti, rivista di economia, cultura, e ricerca sociale*, 15.

Davoli C., Pontoriero A., Vicari P. (2020). «La solidarietà contro l'esclusione. il caso del "Comitato di quartiere Quarticciolo a Roma»». *Rivista delle Politiche Sociali*, 2/2020.

Franco M. (2021). *Laboratorio favela. Violenza e politica a Rio de Janeiro*. Napoli: Tamu edizioni.

Giovannelli (2013). «Gli Urban Center come strumento di rigenerazione urbana». *la Nuova Città*, 1/IX.

Larena Faccini J., Ranzini A. (2021). *L'ultima Milano. Cronache dai margini di una città*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Manzini E. (2018). *Politiche del quotidiano. Progetti di vita che cambiano il mondo*. Ivrea: Edizioni di Comunità.

Olcuire S. (2019a). «Sex Zoned! Geografie del sex work e corpi resistenti al governo dello spazio pubblico». Tesi di dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, ciclo 31°, DICEA, Sapienza Università di Roma.

Olcuire S. (2019b). «Quarticciolo, the perfect dimension. Decay, coexistence and resistance in a roman ecosystem». In: Brighenti A.M., Mattiucci C., Pavoni A., a cura di, «Neighbourhood

Portraits», *loSquaderno*, 53.

Pasqui G. (2011). *Piani strategici per le città del Mezzogiorno. Interpretazioni e prospettive*, ReCS (Rete delle Città Strategiche). Firenze: Quaderno 4.

Villani L. (2012). *Le borgate del fascismo: storia urbana, politica e sociale della periferia romana*. Milano: Ledizioni.

Vinci I. (2013). «La pianificazione strategica nelle città del Mezzogiorno». *Scienze Regionali*, 3(13): 73-102.

Chiara Nardis, giovane architetta decisa a perseguire la sua passione per il mondo della ricerca nel campo degli studi urbani. Orienta i suoi interessi verso la comprensione delle dinamiche socio-spaziali e storico culturali che investono i territori, per provare a disegnare nuove traiettorie sperimentali di modelli e forme dell'abitare più inclusive, e ideare percorsi di co-progettazione e co-creazione in grado di supportare e migliorare l'efficacia dell'azione pubblica.

chiara.nardis@stud.unifi.it

Serena Olcuire, architetta urbanista, ha conseguito il dottorato in Tecnica Urbanistica presso il DICEA-Sapienza Università di Roma. La sua ricerca ha affrontato diverse forme di esclusione spaziale, sia dal punto di vista delle risposte abitative in contesti 'emergenziali' che in termini di governo dello spazio pubblico. Si interessa ai temi della sostenibilità e delle aree interne collaborando con il Master Environmental Humanities (Università di Roma Tre) e della relazione tra genere e spazi urbani con l'Atelier Città (Iaph Italia).

serena.olcuire@uniroma1.it

Laura Fortuna, urbanista, è dottoranda in Sostenibilità e Innovazione per il Progetto dell'Ambiente Costruito e del Sistema Prodotto, presso il DIDA, Università degli Studi di Firenze, e membro del Lab of Critical Planning & Design. Il campo preferenziale della sua ricerca riguarda le politiche urbane e territoriali e, in particolare, la pianificazione strategica e il suo intreccio con la partecipazione, la pianificazione interattiva, la mediazione dei conflitti e i processi di costruzione dal basso della città. l.fortuna@unifi.it